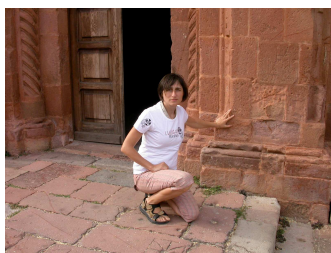


Le “Grotte delle Fate” in Italia



Isabella Dalla Vecchia



Alcuni luoghi della nostra penisola ospitano grotte, presumibilmente abitate nella preistoria, simili tra loro per una piccola coincidenza, che non è il loro utilizzo, la forma o quantomeno la posizione. Per un motivo ad oggi ignoto, queste cavità sono “identiche” nel nome, perchè si chiamano tutte “Grotta delle Fate”.

Ne esistono molte in Sardegna e nella Lunigiana (la zona settentrionale della Toscana), motivo questo che accomunerebbe ulteriormente le due regioni; in altre occasioni infatti, sono stati ritrovati reperti eccezionalmente simili come la famosa Stele della Lunigiana,

che ricorda molto i menhir scolpiti sardi.

Tutto ciò conduce alla certezza che vi sia stato uno scambio culturale e commerciale tra le due regioni, nonostante la presenza del mare che poteva mettere in difficoltà le comunicazioni.

La tradizione vuole che il nome di “Grotta delle Fate” sia stato attribuito dai contadini certi che in quelle cavità rocciose abitassero gli “spiriti dei boschi”.

Venivano utilizzate a volte per riparare le greggi dalle intemperie, pur con un certo timore per il fatto che fossero in un certo senso “magiche”. Addirittura si pensava che la Grotta di Angera nascondesse un passaggio dimensionale, attraversando il quale non si avrebbe più fatto ritorno...

Nonostante in Sardegna vi siano moltissime Domus de Janas (nome sardo di “Casa delle Fate”) sparse in tutto il territorio, analizzeremo quella considerata come la più importante dal punto di vista storico-archeologico.

Per quanto riguarda le grotte toscane, riporteremo un estratto di Rino Barbieri, ricercatore della Lunigiana. Inoltre parleremo di quella presente ad Angera in Lombardia e di una particolarissima Grotta delle Fate, per via della presenza di una misteriosa vasca votiva al suo interno, a Coreno Ausonio nel Lazio.

SARDEGNA: DOMUS DE JANAS O “CASA DELLE FATE” DI SANT’ANDREA PRIU

Sant’Andrea Priu si trova nei pressi di Bonorva (SS), nella piana di S. Lucia ed è costituita

da una ventina di tombe ipogeiche, sotterranee e scavate durante la fase del neolitico lungo il ripido costone di trachite.

I primi riferimenti relativi a S.Andrea Priu risalgono al sec. XIII.

Questo genere di tombe in Sardegna vengono chiamate “domus de janas” ed erano utilizzate per seppellire ed onorare i defunti.

La parola “domus de janas” (=Casa delle Fate) è abbastanza recente, quando nell’immaginario collettivo sardo si era ormai persa memoria della loro funzione originaria e si credeva fossero abitate da streghe, fate e gnomi; esistono anche diverse leggende che dicono di aver visto alcune ninfe apparire in questi luoghi.

Domus de Janas deriva infatti da Diana, la dea della caccia.

La parte più importante è denominata “Tomba del Capo” ed è costituita da 18 vani, di cui 3 molto vasti (i principali), distribuiti lungo lo stesso asse e 15 cellette più piccole disposte attorno ai tre principali.

Risale al 3000 a.C. ed è stata così chiamata non perché ospitasse un re o qualche personaggio importante, ma perché è la più ampia tra tutte le altre tombe.

L’interno di questi luoghi mantiene l’aspetto delle coeve abitazioni: architravi, stipiti, pilastri di sostegno laterale e zoccolatura perimetrale, questo perché si credeva che il defunto ritornasse a nuova vita, che avesse necessità di continuare a vivere in un luogo simile alle capanne in cui aveva trascorso l’intera esistenza.

Infatti, notevoli quantità di utensili e oggetti di vita

quotidiana, i corredi funerari, venivano accostati al corpo.



Interno della domus de janas – si vedono le “architravi” scolpite

Si credeva insomma, anche in questi luoghi, in una sorta di resurrezione, proprio come il popolo egizio, la cui similitudine è sorprendente. Sono stati ritrovati scheletri di uomini in posizione fetale, così disposti perché potessero rinascere direttamente dal grembo della Madre Terra, identificato come la grotta in cui venivano deposti. L’ambiente era anche interamente colorato di oca rosso, il colore del sangue, ma qui inteso come fluido che porta la vita, l’energia per risorgere. All’entrata della grotta è possibile vedere una sorta di solchi rotondi, erano coppelle votive per raccogliere le offerte destinate ai defunti, cibo, olio, grano.



coppelle votive

Questo luogo fu riutilizzato come chiesa bizantina nel 535 d.C, intitolata a S.Andrea dal

Vescovo di Sorres Guantino di Fanfara.

Venne intonacata di bianco, affrescata e i pilastri interni furono levigati e trasformati in colonne.

Inoltre le nicchie di sepoltura furono chiuse lasciando solamente i tre vani principali: narcece per i catecumeni, aula per i fedeli già battezzati e presbiterio per i sacerdoti. Sopra l'altare fu aperto un pozzo luce per illuminare il sacerdote con la luce del sole, così da dargli un'immagine divina di fronte a tutti i fedeli che invece restavano al buio.

Anche la pioggia era importante perché proveniva dal cielo e, entrando direttamente in Chiesa, toccava l'altare e defluiva in due canali che finivano in un pozzetto utilizzato come fonte battesimale, perché così l'acqua era già considerata benedetta. All'interno troviamo diversi affreschi, un Cristo pantocratore nella mandorla con i quattro evangelisti ai lati, i 12 apostoli alla sua destra e una scena della sua infanzia alla sua sinistra.

Questo luogo è considerato una delle prime chiese nel tempo delle persecuzioni e l'ennesima dimostrazione di un tempio cristiano costruito su un tempio pagano.

In cima è presente una statua del dio toro al quale i cristiani hanno tagliato la testa.

NOTE:

Articolo e fotografie di **Isabella Dalla Vecchia** –

www.luoghimisteriosi.it ad eccezione di:

Fotografie della vasca votiva di Coreno Ausonio di **Costanzo Salvatore**

Articolo e fotografie delle Grotte delle Fate in Lunigiana di **Rino Barbieri**



Interno "trasformato" in luogo cristiano

**TOSCANA:
GROTTE DELLE FATE
IN LUNIGIANA**

Sunto tratto dal libro di prossima stampa di Rino Barbieri "Lunigiana: la terra del sole" - casa editrice "PILGRIM EDIZIONI di TESCONI Maura - Aulla"

La Grotta delle Fate a Turlago

A Turlago esiste un luogo denominato da sempre "Grotta delle Fate" (nel linguaggio dialettale della zona per "grotta" si intende una parete di roccia affiorante) con grosse e ripetute nicchie che a prima vista sembrerebbero naturali. Si trova a sud est e gode di una grande insolazione. Sono Rino Barbieri, ricercatore della Lunigiana e vi parlerò della mia personale visita al sito effettuata con l'aiuto di una guida del posto che mi ha condotto per un sentiero che attraversa il Monte Grosso, in

prossimità del versante di Turlago e delle Apuane. Arrivammo di fronte alla "pietra solare" per eccellenza, il "Monte Sagro" che, a mio parere, "sacro" è divenuto perché il sole di mezzogiorno, alla sua massima potenza, è perfettamente perpendicolare alla sua cima.

Procedemmo scendendo dal versante verso la cava di arenaria della "Costia" dalla quale, nel cinquecento, furono estratte le colonne della Chiesa di Fivizzano.

Arrivammo infine alla "Grotta delle Fate", una parete rocciosa di arenaria affiorante, sulla quale si estende una folta vegetazione di eriche.

Da qui è possibile osservare un panorama sulle Apuane eccezionale, godibile al meglio se si riesce anche a difendersi dal sole implacabile.

Questo masso ci stupì subito per la sua struttura non naturale e per le sue numerose cavità scavate e levigate dall'uomo nella preistoria. Sulla superficie ci apparivano diverse nicchie, a volte multiple, scolpite nella roccia.



Cavità scolpite

Ve n'erano alcune non raggiunte dagli agenti atmosferici e per questo motivo mantenevano ancora una certa colorazione di nero che, per gli antichi, era il colore della fertilità.

Esattamente in fronte a noi ci siamo ritrovati due sedili di pietra, mentre un altro con forma anatomica era scavato alla base di due pareti convergenti.

Il gioco di luce ed ombra sulle rocce sapeva creare un'autentica suggestione.

A stento si riusciva ad entrare a contatto del masso per la presenza di rovi ed arbusti che lo avvolgevano, ma ciò non mi ha impedito di accorgermi di un piccolo altarino con due gradini scavato dentro la viva roccia.

L'intero sito richiama l'idea delle "Domus de Janas" sarde, le "case delle fate", tombe ricavate nella pietra granitica da popolazioni che vissero nel neolitico.

In questo caso però non si può parlare di esistenza di sepolcri, nonostante sia un luogo sacro. Non posso fare a meno di riflettere sulla pazienza dei nostri antichi antenati che, con tecniche sconosciute, hanno saputo modellare la roccia chissà con quale strumentazione.



(Mi è stato riferito che durante la Resistenza in questi buchi asciutti i Partigiani nascondevano le armi).

Osservando i sedili di pietra immaginavo donne primitive e scapigliate che qui venivano a ricevere il potere rivitalizzante dei raggi solari per affrontare meglio una nuova maternità o che qui si recavano semplicemente a pregare il Dio Sole che esaudisse qualche loro segreto desiderio.

Arrivò la sera e c'era bisogno di rientrare...lasciammo il masso con una non soddisfatta curiosità e con la promessa di ritornarci presto ad osservare la zona più nel dettaglio con la sensazione, credo di chiunque, che ci fosse sfuggito qualcosa.

La Grotta delle Fate di Luscignano a Casola Lunigiana

Il sito è segnalato dalla insistenza proprio sulla strada asfaltata di una edicola votiva, una Madonnina che ci dice della trasformazione nel cristianesimo di antichi culti religiosi.

Il masso roccioso affiorante purtroppo è stato scavato e tagliato quando fu costruita la strada carrozzabile che da Luscignano conduce a Casola: quindi la parte più bassa è solo pura roccia e quindi sono state asportate le eventuali opere umane.

Ma qualche metro più in alto e per un'altezza di circa 15/20 metri abbiamo a ripetizione cavità, nicchie, fori: la stessa situazione della "grotta delle fate" di Turlago.

Ancora un santuario della fecondità!



A circa 12 metri di altezza dalla strada asfaltata ho visionato una triplice nicchia che ha ancora le volte dipinte di nero che come ho già detto è il colore della fertilità.

Ho fatto ancora una rapida escursione, aggirando il masso, fino alla sommità ove ho

trovato pietre disposte a probabili sedili ove ci si poteva collocare in seduta proprio davanti al sole, che in quel punto batte impietosamente essendo il masso disposto a mezzogiorno.

Sotto scorre il fiume ed il rumore dell'acqua copre il silenzio.

Ancora una volta sono a ripensare a tutto quello che ha rivelato il Monte Grosso, cioè quel monte che va da Casola a Fivizzano: nel passato, tre statue stele, punte di freccia, selci; ed ora, compresa la Grotta di S. Caterina già da me rivelata, abbiamo tre "santuari della fecondità" che aspettano la visita dell'uomo moderno in cerca di emozioni.

LAZIO:

LA GROTTA DELLE FATE E L'ENIGMATICA VASCA VOTIVA A CORENO AUSONIO

Coreno deriva da KORA OINOUS (terra del vino) e da KORINEM (clava di Ercole, dio qui molto venerato, vi è anche un tempio a lui dedicato non lontano dal paese), mentre Ausonio è stato aggiunto di recente e deriva dal popolo che abitava queste terre, gli ausoni o aurunci.

Il luogo era per i romani di prestigio, perché ricco di un particolare marmo, il noto "perlato di Coreno" con il quale vennero edificati famosi monumenti tra cui la Via Appia, colonne e strade di Pompei e l'anfiteatro di Miturnae.

Questa zona ospita un luogo molto interessante, il più antico di queste zone, si chiama "Grotta delle Fate", ed è sito in Contrada Jagna.

E' un'insolita grotta a ridosso del Monte Schiavone, scavata e modellata a scalpello nella roccia, non facile da individuare.

Sotto l'entrata vi sono una serie di terrazzamenti coltivati che ospitano anche due pozzi.

La porta della grotta è larga 2,50 metri per 2 metri di altezza, ma l'ingresso è ostruito ed è molto arduo accedervi.

Oltre l'entrata vi è un atrio che è stato scalpellato nel tentativo di rendere le pareti regolari, da cui si diramano due cunicoli che potrebbero portare ad altre stanze, mai trovate per la loro inagibilità.

Essi infatti si aprono larghi per ridursi a piccoli vani chiusi. Mancanza di fondi ed investimenti per gli scavi hanno lasciato la grotta in un inevitabile e deleterio abbandono.

Sul lato sinistro è presente un'enigmatica vasca votiva scavata in un unico blocco di marmo di 2,15 metri di lunghezza per 1,15 di larghezza e 0,90 metri di profondità.

La forma di questo monumento è perfettamente quadrata ed è proprio da qui che si avviano i nostri enigmatici interrogativi.



vasca votiva all'interno della Grotta delle Fate

La vasca comprende un incavo sul lato breve dal chiaro richiamo di sedile o poggiatesta, 4 scanalature sui

lati lunghi per l'appoggio di sbarre o di un coperchio, 2 forme per contenere due "cerniere", un foro per contenere un presunto cero o torcia, una croce sicuramente postuma.

L'ipotesi della Tomba

Questa "vasca" dai lineamenti regolari, è stata ipotizzata come un sarcofago entro il quale si presume fosse stato deposto il cadavere.

Vi è la presenza di un piccolo avvallamento identificato come poggiatesta e di alcuni incastri per l'appoggio di una lastra di chiusura.

Sicuramente non di fattura romana per la sua struttura unica nel suo genere, è stato ipotizzato che risalga all'VIII secolo a.C. epoca in cui la zona sarebbe stata abitata dal popolo degli Osco-Sabelli che avrebbero costruito questo "sepolcro" ad imitazione di quelli etruschi.

Molti popoli ricreavano nella tomba l'ambiente quotidiano della capanna, non solo riempiendolo di utensili, ma scolpendo la roccia a imitazione della propria casa, credendo così nel risveglio del defunto dopo la morte.

Ricreare l'ambiente familiare all'interno della tomba era il rituale non solo degli etruschi ma anche del popolo sardo, ad avvalorarlo sono le famose Domus de Janas, guarda caso traduzione in sardo di "Case delle fate".

Questa è una coincidenza davvero incredibile che collegherebbe questa grotta anche con la Sardegna.

Altra "particolarità" è la similitudine di Janas con "contrada Jagna" nome dell'area in cui si trova il sito.

Un'antica vasca votiva?

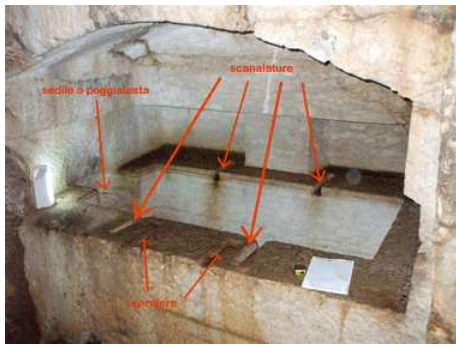
Il monumento ha anche un'altra chiave di lettura, sicuramente più interessante di quella precedente.

Esso è stato visto come una vasca votiva, ipotesi più veritiera per diversi importanti particolari.

Primo fra tutti la presenza di una scanalatura della roccia lungo tutta la parete dell'atrio che serviva molto probabilmente a portare l'acqua verso una spaccatura nella parete di sinistra, fin dentro la vasca.



Il "poggiatesta" o "sedile"



L'incavo sul lato breve che abbiamo visto come "poggiatesta" diventa in questo caso un sedile, funzione più veritiera dato che nessun uomo potrebbe appoggiarvi la testa essendo rialzato dal fondo della vasca di 40 cm.

Le quattro scanalature sui lati lunghi potevano contenere delle sbarre o un coperchio ormai scomparso che poteva fungere da altare "contenitore di acqua" elemento sacro per ogni forma di rituale antico.

Un'acqua sacra perchè estratta direttamente dalla montagna, dalla Madre Terra, che sarebbe giunta con trasporto capillare fin direttamente alla vasca, un utero simbolico, al cui interno ci si immergeva per rinascere a nuova vita.

Inoltre le due scanalature sul lato esterno sembrerebbero due cerniere per far scorrere il presunto coperchio, ipotesi però da scartare, essendo le cerniere sul lato "aperto", cosa che renderebbe impossibile e quantomeno scomoda l'apertura dell'altare.

Vi è anche un foro che poteva fungere da porta-candela o torcia per illuminare l'altare e i presunti rituali.

Vasca o tomba, ciò che è prezioso è il monumento in se stesso, dalla perfetta fattura, indice di un lavoro intenso e preciso.

Elementi di tale fattura sono alquanto rari e per questo il sito, nonostante sia abbandonato, ha un profondo valore archeologico che speriamo possa avere un giorno il giusto merito.

Per ora è stato il centro dell'interesse solo dei tombaroli che purtroppo non sappiamo cosa abbiano realmente trovato e trafugato, speriamo non siano riusciti a rubare il tesoro più prezioso, ovvero la risposta alla domanda "Cosa realmente avveniva qui dentro?".

LOMBARDIA: LA "PORTA DELLE FATE" AD ANGERA

Questa cavità, che si trova ai piedi dell'arroccato castello di Angera, era anticamente un mitreo, ossia un tempio dove veniva venerato il Dio Mitra, unico esempio in tutta la Lombardia.

Essa era chiamata Tana del Lupo, Antro di Mitra e Grotta delle Fate.

All'esterno sono ancora presenti delle tracce di rilievi alquanto misteriosi legati ad antichi rituali e incavi che dovevano contenere lapidi o oggetti votivi.

E' un'apertura naturale della roccia di 7,50 metri x 4,70 con un'altezza di circa 5 metri.

Una leggenda narra che all'interno della grotta, ogni 100 anni si aprirebbe una porta magica che condurrebbe ad un'altra dimensione popolata da fate ed esseri soprannaturali.

Nessuno ha mai varcato la soglia affinché potesse raccontare cosa questo mistico luogo nasconda.



La Rocca di Angera

La leggenda potrebbe essere un'interpretazione "popolare" del percorso iniziatico che gli adepti ai culti di Mitra dovevano intraprendere. E' possibile che il Tempio sia stato utilizzato per questo tipo di culto fino a tempi relativamente recenti ed è anche presumibile che "l'attraversamento della porta" di un iniziato, un rituale semplicemente mistico, doveva essere visto dal contadino di turno come un evento fortemente magico. Il Dio Mitra da sempre è il riflesso pagano di Cristo, per via delle notevoli somiglianze. Anche Mitra nasce da una vergine in una grotta, ecco perché i luoghi a Lui dedicati sono simili a quello di Angera. E' la divinità del sole e della luce con lo scopo di sconfiggere il male e salvare l'umanità e anticamente veniva festeggiato il 25 dicembre.

Mitra muore a 33 anni ed è sempre affiancato da 12 compagni.

Epilogo

Le Grotte delle Fate potrebbero risultare banali, superficiali, quasi "divertenti" per via del nome che di certo richiama alla mente il genere "Fantasy", che poco ha a che fare con l'archeologia. Ma anche la dottrina del fantastico nonostante oggi sia manipolata fino all'eccesso, ha diverse provenienze dalla storia, perché reinterpreta secondo fantasie popolari, eventi realmente accaduti. Re Artù è esistito, i draghi venivano "usati" dalla chiesa per spaventare i fedeli, rassicurati che questo animale spaventoso, simbolo del male, veniva sempre sconfitto dal cavaliere San Giorgio.

Nell'antico Orlando Furioso si narra di maghi, anelli prodigiosi, ippogrifi, personaggi che vivevano intorno alla nobile corte di Carlo Magno e conosciamo bene il successo che l'Ariosto ebbe tra i nobili del tempo. Un po' di magia affascina anche noi, è per questo che ci occupiamo di "luoghi misteriosi". E noi, come tutti voi, recandoci ad Angera, dopo aver visitato il castello con l'obiettivo di aumentare la propria cultura medievale, non possiamo fare a meno di cercare quella Grotta delle Fate e nel nostro intimo, di sperare di poter essere gli unici a poter in quel momento vedere il portale magico aperto...

www.luoghimisteriosi.it